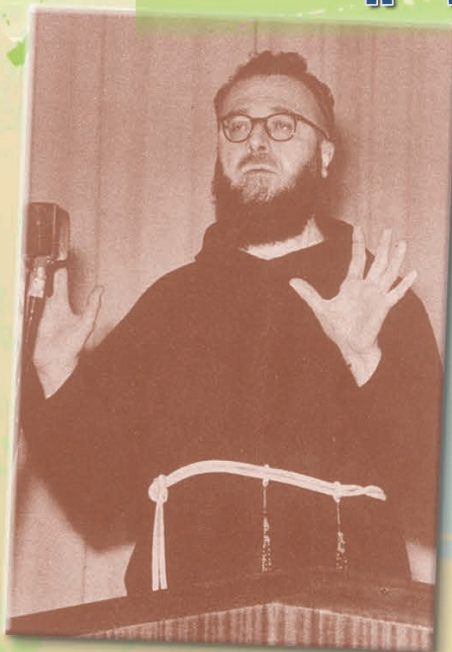


Il "mito" della madre



IL CARISMA DI P. MARIANO È FAR CONOSCERE GESÙ E I VALORI UMANI E CRISTIANI

Pace e bene a tutti! Vorrei innanzi tutto tirare, s'intende amabilmente, le orecchie ancora una volta di quei telespettatori che mi scrivono di quando in quando, proponendomi dei loro problemi molto delicati, molto complessi, molto impegnativi, ma che sono troppo delicati per essere messi in pubblico, quindi ad essi non posso rispondere né qui in televisione, né sul Radiocorriere, e non mi mettono l'indirizzo privato; quindi abbiate la bontà, sempre, di mettere il vostro indirizzo privato; io, d'altra parte, come voi sapete ormai, non faccio mai nomi, non dico mai i nomi.

Dunque, una telespettatrice di Novara mi propone questo problema: *Un film straniero, proiettato purtroppo anche in Italia, ha presentato recentemente la figura di una madre indegna di tale nome; non c'è da meravigliarsi, perché il cinema sta scendendo sempre più in basso, non tutto, ma certo una parte sì, ma quello che mi ha turbato è l'elogio fatto del film da certa stampa, che diceva: "Finalmente si dà inizio alla demolizione del mito della madre!". Che cosa ne dice Lei?*

Che cosa ne dico? Troppe cose ci sarebbero da dire su questo argomento così scottante; so di quel film, che non nomino per non fare una pubblicità, della quale non è certo degno, e so anche della critica: qualche critico ha scritto proprio in quel senso, lo elogiava, dicendo che finalmente si cominciava anche da noi, in Italia, a criticare, a demolire, a sgretolare il mito della madre; son parole: il mito della madre.

Vedete, certo ci sono state, ci sono e ci saranno purtroppo sempre delle madri snaturate, che calpestano quelli che sono gli impegni più fondamentali della funzione materna; appunto per questo le chiamiamo madri snaturate, che non hanno né cuore, né viscere materne. Ritorna in mente il detto latino: *Corruptio optimi pessima*. Cioè, quando una realtà sublime si deturpa, si avvilisce, non diventa soltanto cattiva ma diventa pessima, perché *noblesse oblige*. D'altra parte ci sono anche delle madri, direi al polo opposto, che amano anche troppo i loro figli, cioè stanno loro addosso sempre, li guardano, ne comprimono le capacità di sviluppo, senza volerlo ne soffocano la personalità e creano, con la massima buona fede, con le massime buone intenzioni, dei complessi nel cuore delle loro figlie o dei loro figli, con dolorosissime ripercussioni nello sviluppo ►

del matrimonio, quando saranno sposi e spose. Si vendicheranno; questi complessi esploderanno diversamente, come dimostra l'esperienza di frequente.

Ma, vedete, dal fatto che ci sono delle madri snaturate, indegne direi di questo nome, al fatto che ci sono delle madri troppo buone, che esagerano nell'altro senso, e questi eccessi sono criticati, sono deprecati da tutte le persone di buon senso; da questi due eccessi a concludere che quello della madre è un mito che bisogna demolire, sgretolare, ecc. ecc. è un po' troppo, no?

Ma possiamo domandarci, anzitutto: che cos'è un mito? Un mito è una favola, una leggenda, un racconto fantastico, creato da qualche scrittore, da tradizioni popolari, di personaggi non veri, non autentici, che dilettono; abbiamo tutti studiato la mitologia greca e romana, le varie avventure degli dei, dei semidei: Ercole e Giunone, ecc. ecc. Tutt'al più hanno un valore simbolico, questi personaggi, che qualche volta ci danno anche delle belle lezioni di virtù, di eroismo, di amore patrio, di amore alla famiglia, qualche volta anche erano simboli di vizi che bisogna combattere.

Se volete invece dei personaggi storici, ci sono dei personaggi storici che diventano quasi mitici, cioè nella fantasia popolare acquistano un alone di grandezza, che forse è superiore a quello che in sostanza valeva quel personaggio; allora si parla anche dei miti di questi grandi personaggi, ma quello della mamma no. Sentite, brutta che sia, povera che sia, ignorante che sia, una mamma è una realtà; potrà questa realtà qualche volta rotolarsi anche nel fango, purtroppo, altre volte potrà anche salire sulle vette dell'eroismo, ma è una realtà in carne ed ossa la mamma.

Sentite, guardiamoci bene negli occhi e parliamoci cuore a cuore: ognuno che esiste di noi, esiste grazie all'opera di un padre e di una madre; chi di noi esisterebbe se nostra madre non ci avesse concepito, vale a dire non avesse dischiuso le sue viscere allo sviluppo del nostro minuscolo essere e non ci avesse nutrito per tanti mesi col suo stesso sangue? Vedete, in quell'epoca lontana noi eravamo già esseri viventi, ma non avevamo coscienza di esseri viventi; eravamo già esseri viventi ed intessevamo già dei colloqui così strani, così misteriosi, ineffabili con nostra madre, la quale dalle profondità del suo essere sentiva venire il nostro grido: "Mamma, attendimi, io vengo"; ed essa con tutto il suo essere ci ha risposto: "Vieni, tesoro mio, io ti attendo!"; e siamo venuti, ci ha accolti, ci ha stretti a sé, ci ha insegnato a mandar giù i primi bocconcini, qualche volta anche le prime lacrime, abbiamo cominciato a piangere con lei, abbiamo fatto i primi passi, abbiamo imparato le prime difficoltà della vita.

È lei che ci ha insegnato a dire le prime preghiere, quelle che ritornano sempre sul labbro nei momenti più difficili dell'esistenza; ci ha generato, ci ha insegnato a vivere e soprattutto ci ha aiutato a vivere, la mamma ci aiuta a vivere con la sua comprensione, col suo appoggio, il suo sostegno, il suo consiglio, la sua presenza, anche con le sue riprensioni, anche col suo perdono, del quale spesso abbiamo avuto ed abbiamo bisogno. Non è vero che tanti figlioli non sono proprio tanto, tanto birbaccioni fin tanto che la mamma è viva, anche se è lontana, ma sanno che c'è ancora? Purtroppo poi un giorno la mamma fa lo sbaglio, l'unico forse che fanno le nostre buone mamme: quello di la- ▶

sciarcia ad un certo momento e di farci sentire forse per la prima volta che cos'è veramente la solitudine nel cuore.

Voi direte: Ma il Padre sta facendo il mito, sta creando il mito della madre. No, sto dicendo quello che pensa ogni figliolo di sua madre, quando questa è stata degna del nome di madre.

Direte: ma ci sono le eccezioni. Certo, tristi eccezioni ci sono: madri che abbandonano i figli, madri che trascurano e peggio e peggio. Ricordate, c'è una eco di questo stato d'animo del figlio che non ha trovato nella madre, non l'ideale, ma la realtà della madre in alcune confidenze che fa qua e là nel suo diario Anna Frank, il famoso *Diario di Anna Frank*, su cui tanto si è discusso, se sia storico, se non sia storico; certo, è una testimonianza di vita autentica, certamente chi ha scritto conosceva la vita. Ad un certo momento Anna Frank, a quattordici, quindici anni, adolescente, dice così nel suo diario: *Io vado alla deriva [non soltanto perché era là in quella prigione così curiosa e così dolorosa, ma moralmente], ho nello spirito un esempio ideale della madre che è madre, e del quale non trovo nulla in colei che devo chiamare mia madre. Per me mia madre non è la madre: io stessa devo essere mia madre!*

Ma queste sono eccezioni, per fortuna la regola è diversa; la regola è che la mamma è un valore autentico per la maggior parte degli uomini, un valore a cui si ritorna spontaneamente nei momenti difficili della vita. Vedete, chi vi parla, ve l'ho detto forse più di una volta, è stato sovente in carcere e forse questo sarebbe l'unico posto in cui potrei vivere davvero, in galera. Dunque... come si sta bene in prigione; per conoscere il cuore

dell'uomo, credetemi, con l'ospedale è un teatro di vite umane incomparabile, insostituibile;

si conosce il vero volto dell'uomo, le maschere cadono. Io ricordo la confidenza di un ergastolano, il quale mi dice: "Padre, io sono stato condannato all'ergastolo perché ho ucciso mio padre". Un parricida! Ebbene, se venisse una volta mia madre qui dentro, per perdonarmi e per credere a quello che voglio dirle: che non l'ho ucciso volendo ucciderlo, non l'ho fatto apposta, insomma... Io accetterei serenamente questa punizione della giustizia umana, ma venga qui una volta mia madre! Mi perdoni e creda che non volevo uccidere!". Questo ragazzo, questo giovanotto, quest'uomo, che cosa voleva in quel momento di disperazione, di angoscia assoluta? manco il cappellano riuscì a confortarlo; voleva un valore

La Madonna che P. Mariano teneva sullo sfondo dello Studio televisivo



autentico, un porto in cui ancorare la piccola navicella della sua anima turbata, avere una garanzia di perdono, di credere a lui che non l'aveva fatto apposta. Questo la mamma può farlo, automaticamente.

La mamma noi lo scriviamo con la lettera minuscola, ma c'è quella bambina delle scuole elementari che l'ha scritta con la maiuscola; non lo sapete? La maestra le ha dato un tema così concepito: "Parlate della vostra mamma". I soliti temi scolastici di seconda e terza elementare e tutte consegnano, e questa bambina consegna il suo foglio e la maestra vede: "Mia Mamma ha fatto questo, mia Mamma ha fatto quest'altro, mia Mamma lavora...". La parola mamma era scritta con la lettera maiuscola ed allora con la matita rossa ha segnato, ma man mano che segnava ha capito che era lei una citrulla, la maestra, e che non aveva capito nulla del cuore della bambina; perché è vero che mamma è un nome comune e va scritto con la minuscola, ma quando si tratta di una vera mamma la Mamma va scritta con la maiuscola. Allora i segni rossi sono diventati sempre più tenui, man mano che si avvicinava il termine del compito.

Quando si avvicina il termine della vita o quando si sta per essere fucilati..., voi avete letto forse delle testimonianze autentiche di condannati a morte che hanno voluto scrivere la loro ultima lettera non alla sposa, non alla fidanzata, non ai figlioli, ma alla mamma: "Cara mamma...". È vero che nel corpo della lettera hanno ricordato anche tutti i loro cari, ma hanno affidato questo messaggio di amore al cuore materno: "Cara mamma, perdonami se ti do questo dolore con la mia morte... Cara mamma, non ci vedremo più perché mi fucilano... Scusami se mi fucilano" - uno ha scritto!

La mamma è un valore autentico; è il valore massimo per l'uomo. Anche quando le nostre mamme non si danno delle arie, fanno delle grandi cose in casa, sempre, come dice una preghiera della madre, una preghiera che può pronunciare qualunque madre. Dice: *Mio Dio, noi non abbiamo tutto abbandonato per Te, come le nostre suore chiuse in convento, non abbiamo imprigionato in una cuffietta e sotto un velo la giovinezza del nostro volto, e se ci siamo tagliati i capelli, non l'abbiamo fatto per spirito di penitenza, e tuttavia degnati, Signore, di abbassare uno sguardo di compiacenza sui piccoli, umili sacrifici che ti offriamo lungo le nostre giornate, fin dal momento che la nostra carne martoriata ha dato la vita a questi piccoli cristiani che alleviamo per te. La nostra libertà, mio Dio, è nelle mani di questi piccoli tiranni che ci chiamano ad ogni istante. La casa diventa il nostro chiostro, la nostra vita ha una regola, ogni giorno ha un suo dovere sempre uguale. Noi viviamo nell'esercizio dell'obbedienza, la nostra notte non ci appartiene, anche noi abbiamo la nostra ufficiatura notturna, quando bisogna alzarsi in fretta e furia, per un figlio ammalato, o quando fra mezzanotte e le due, nel più bello di un sonno tanto necessario, un piccolo cantore intempestivo intona il suo mattutino. E poi noi non abbiamo le suore converse, ci tocca pulire, lavare, sorvegliare la cottura delle vivande, sbucciare le patate; facciamo grandi bucati e smacchiamo, smacchiamo. Perciò, o Signore, cancella anche a noi tutte le macchie dell'anima.*

Una preghiera così fatta da una madre credo che cancelli anche la macchia di quel film e di quegli elogi! Pace e bene a tutti!